

IN SICILIA SOLO UN'IMPRESA SU QUATTRO È INNOVATIVA; AL NORD IL DOPPIO

Più creatività per le aziende

Secondo i dati di un'indagine Res, la performance è bassa anche rispetto al resto del Mezzogiorno. E questo nonostante la spesa pubblica sia più alta rispetto altrove. Università e aziende non dialogano. Trigilia: «Bisogna creare il mercato»

DI BEATRICE SFERA

Innovare in Sicilia è più difficile rispetto ad altre regioni del Mezzogiorno. Le imprese innovative rappresentano il 22% del totale, una percentuale nettamente inferiore a quella del Centronord (41,5%), ma anche più bassa della media del resto del Sud (26%). Nell'Isola fanno eccezione l'agroindustria e il settore chimico, che fanno registrare valori più alti di quelli medi del Mezzogiorno e vicini a quelli del resto d'Italia. È quanto emerge dal rapporto 2009 della Fondazione Res, dal titolo «Remare controcorrente. Imprese e territori dell'innovazione in Sicilia», presentato ieri (venerdì 4) a Palermo nel corso di un convegno alla Società siciliana per la storia patria, aperto da Giovanni Puglisi, presidente della fondazione Banco di Sicilia che promuove insieme con il sostegno di Unicredit, l'Istituto di ricerca su economia e società in Sicilia (Res).

«La Sicilia», ha spiegato Carlo Trigilia, presidente della Fondazione Res, che ha illustrato il rapporto, «è

una regione con una popolazione paragonabile a quella di diversi paesi europei e che non può crescere economicamente e migliorare la sua qualità sociale senza porsi con forza il problema dell'innovazione come chiave per lo sviluppo della sua struttura produttiva e della sua modernizzazione. Ma senza una buona diagnosi non si può riuscire a mettere in campo terapie efficaci per contrastare i vincoli e trasfor-



Gianni Puglisi

marli in opportunità, per attenuare la forza della corrente contraria a chi deve remare». I ricercatori hanno analizzato le risposte a un questionario dettagliato fornite da

un campione rappresentativo di 342 imprese sulle circa 1.200 che nell'Isola hanno un volume d'affari superiore a 1,5 milioni di euro e che hanno anche avuto un incremento del fatturato di oltre il 25% nel triennio 2004-2007. Il rapporto evidenzia che nella Sicilia orientale e sud-orientale si concentra quasi il 60% delle imprese dinamiche e innovative della regione. Se Catania costituisce il polo manifatturiero più consistente e dinamico, altri territori innovativi sono quelli a forte specializzazione turistica (Taormina, Lipari e le Eolie, San Vito Lo Capo), e quelli caratterizzati da attività manifatturiere nel settore dei minerali non metalliferi (Custonaci, Ragusa).

Dalle oltre 280 pagine del rapporto emerge il «paradosso» siciliano. L'Isola «ha avuto uno sviluppo negli ultimi decenni meno intenso di altre regioni del Mezzogiorno ma, a differenza di queste», si legge nella sintesi della ricerca, «ha speso molte più risorse pubbliche. La spesa pubblica è stata prevalentemente destinata a fini redistributivi, attraverso un crescente peso della spesa corrente rispetto a quella per investimenti. Questa circostanza



ha fatto sì che i beni collettivi, le infrastrutture e i servizi pubblici destinati a irrobustire il mercato e le attività produttive risultassero scarsi e incapaci di alimentare un circolo virtuoso fondato sulla specializzazione e sulla qualità». In pratica, secondo la ricerca, «l'eccesso di spesa pubblica "improduttiva" condiziona negativamente l'affermazione di imprese innovative in Sicilia».

Un altro paradosso è quello del sistema universitario, che nell'Isola «ha una qualità della ricerca che, sulla base di molti indicatori statistici, risulta superiore a quello meridionale e in linea con la media nazionale». Ma il rapporto evidenzia che «raramente e con grandi difficoltà questo potenziale si trasferisce alle aziende». Fra le aziende intervistate, solo il 10% circa di quelle che hanno realizzato innovazioni di prodotto indicano l'università o i centri di ricerca come una fonte importante di nuove conoscenze. Su questa situazione ha influito, per gli autori del rapporto, «il contributo non virtuoso della politica che non ha puntato sul dialogo tra imprese e università».

(riproduzione riservata)